

## CXLIIª TORNATA

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

Commemorazioni dei senatori: Cornalba, Chinirri, Tamassia, Franchetti, Giuseppe Carle, Gattini, Camerano, e Villari . . . . .	pag. 3932
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	3932
BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica . . . . .	3935
CASTIGLIONI . . . . .	3935
CEFALY . . . . .	3936
COLOSIMO, ministro delle colonie . . . . .	3944
D'ANDREA . . . . .	3938
DE CESARE . . . . .	3936
FAINA . . . . .	3939
FERRARIS CARLO . . . . .	3937
GIUNTI . . . . .	3935
MAZZONI . . . . .	3942
RIDOLA . . . . .	3940
RUFFINI . . . . .	3941
SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	3943
TOMMASINI . . . . .	3939
TORLONIA . . . . .	3939
Congedi . . . . .	3931
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	3931
(decadenza di) . . . . .	3931
Omaggi (elenco di) . . . . .	3929
Relazione (presentazione di) . . . . .	3931
Ringraziamenti . . . . .	3931
Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . . .	3947

La seduta è aperta alle ore 15.10

Sono presenti i ministri delle colonie, di grazia, giustizia e dei culti, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

## Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il cav. Salvatore Murgia, Cagliari: *Sulle cause del disagio economico della Sardegna.*

L'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, Milano: *Monografie sulle condizioni dell'agricoltura e dell'industria italiana.*

Il prof. Ettore Levi, Roma:

1° *La legge per la protezione degli invalidi di guerra.*

2° *Per una prima inchiesta sulle sorti degli invalidi di guerra.*

Il Presidente del Reale Istituto Veneto, Venezia: *Atti di quel Reale Istituto. Anno 1916-17.*  
L'avv. Vincenzo Tazzari, Bologna: *La polemica del Secolo. Resto del Carlino.*

L'onorevole senatore Guido Mazzoni, Roma: *Storia del Gil Blas di Santillana. A. R. Le Sage.*

L'onor. Direzione Generale delle Gabelle, Ministero delle finanze, Roma: *Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1915. Parte II, vol. 1°.*

Il Ministero dei lavori pubblici, Roma: *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata per l'anno 1910.*

Il Sindaco di Bergamo: *Atti del Consiglio comunale della città di Bergamo. Anno 1915-16.*

La Commissione parlamentare per l'esame delle ferrovie dello Stato, Roma: *Atti della Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle Fer-*

corie dello Stato. Vol. I, Relazione; vol. II, Documenti.

Il Tribunale Supremo di guerra e marina, Roma: *Giurisprudenza del Tribunale Supremo di guerra e marina*. Anno 1915.

Il dott. prof. Giovanni De Agostini, Novara: *Atlante geografico metodico*.

La R. Accademia dei Lincei, Roma: *Connessione e struttura degli elementi nervosi sviluppati fuori dell'organismo*. Memorie di scienze fisiche. Serie V, vol. 12º, fascicolo 4º. Giuseppe Levi.

La Navigazione Generale di Genova: *Relazione sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1916-17*.

Il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia: *Analisi microscopica di alcuni saggi di fitoplankton raccolti dalla R. nave « Liguria »*. Memorie di scienze, lettere ed arti, vol. XXIX, n. 1.

La R. Accademia dei Lincei, Roma: *Arte ed artisti della Sicilia antica*. Memorie di classe di scienze morali. Serie 5ª, vol. XV, fasc. 6º.

Il Presidente del Consiglio provinciale di Pesaro Urbino: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1915.

Il Departement of State (Stati Uniti), Washington: *Diplomatic correspondence with belligerent government*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della Sessione del Consiglio provinciale di Bologna*. Anno 1916, e Rendiconto dell'amministrazione provinciale. Anno 1916.

Il R. Istituto Idrografico, Genova: *Bollettino meteorico mensile*. Luglio 1916.

L'Ufficio del lavoro (Ministero dell'industria, dell'agricoltura, commercio e lavoro), Roma: *Bilanci provinciali di provizione per l'anno 1915 e debiti provinciali per motivi al 31 dicembre 1915*.

L'Ufficio del lavoro (Ministero dell'industria, dell'agricoltura, commercio e lavoro), Roma: *Requisiti di istruzione per l'ammissione dei fanciulli al lavoro industriale*.

La Direzione generale del credito e della previdenza (Ministero dell'industria, dell'agricoltura, commercio e lavoro), Roma: *Annali del credito e della previdenza*. Serie II, Volume XIII.

La Direzione generale delle gabelle (Mini-

stero delle finanze), Roma: *Statistica del commercio speciale di importazione ed esportazione dal 1º gennaio al 28 febbraio 1917 e dal 1º gennaio al 31 marzo 1917*.

L'Ufficio del lavoro (Ministero dell'industria, dell'agricoltura, commercio e lavoro), Roma: *Notizie sull'applicazione delle leggi 16 giugno 1907, n. 337, e 17 luglio 1910, n. 187, sulla risicoltura*.

Il Ministero della marina, Roma:

1º *La Marina italiana nella guerra europea per la difesa di Venezia*, Umberto Fracchia;

2º *Il poema delle siluranti*, Arnaldo Fracaroli.

Il Ministero dei lavori pubblici, Roma: *Verbali della Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche*.

La R. Scuola superiore di commercio di Venezia: *Annuario della R. Scuola superiore in Venezia*. Anno 1916-17.

Il Rettore della R. Università di Pisa: *Annali delle Università toscane*. Vol. III, fasc. 1º.

Il Ministero delle finanze, Roma: *Procedimenti tributari*. Agosto-settembre-ottobre 1917.

Il Ministero della pubblica istruzione, Roma: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*. Vol. XXVI (Epistolario. Vol. XIII).

Il dott. Joseph Frejlich, Zurigo: *Les bases de l'indépendance économique de la Pologne*.

Il Comitato Bergamasco della « Dante Alighieri », Bergamo: *Il martirologio bergamasco, 1848-1851*. Giovanni Locatelli Milesi.

L'ingegnere A. Raddi, Firenze:

1º *Clima e acque dell'altipiano di Bainsizza, S. Spirito e Laschek (Alto Isonzo)*;

2º *I lavori di presa e di allacciamento delle acque per l'uso di alimentazione e loro aereazione*.

L'onorevole Annibale Vigna, deputato al Parlamento, Asti: *L'Umanità integrale*.

Il dott. Pio Sabatini della R. Università di Modena: *Commemorazione del professore commendatore avv. Giuseppe Triani, senatore del Regno*.

L'onorevole avv. V. Luciani, deputato al Parlamento, Roma: *Problemi economici del dopo guerra*.

Il prof. Mayer Gaetano della R. Scuola superiore politecnica di Napoli: *Risposta ad un questionario sull'aratura meccanica*.

Il Ministero della marina, Roma: *L'Adriatico ed il suo eroe*. Onor. avv. Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento.

Il dott. Giambattista Comelli, Bologna: *Bargi e la Val di Limembra*. Storia e tradizioni locali.

Il dott. M. Gay, Villar Pellice (Torino): *Nel femminismo*.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Informo il Senato che sono pervenuti alla Presidenza i ringraziamenti per le condoglianze inviate dal Senato: pel defunto senatore Astengo dalla famiglia di lui; pel defunto senatore Caetani anche dalla di lui famiglia; pel defunto senatore Cittadella dalla famiglia e dal sindaco di Padova; pel defunto senatore Di Collobiano dalla famiglia di lui; pel defunto senatore Monteverde pure dalla di lui famiglia; pel defunto senatore Ricotti dalla famiglia e dal sindaco di Novara; pel defunto senatore Sacchetti dalla famiglia e dal sindaco di Bologna e pel defunto senatore Veronese dalla famiglia e dal sindaco di Padova.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: di dieci giorni per motivi di salute il senatore Gatti-Casazza; di otto giorni per motivi di salute il senatore Vigoni; di otto giorni per motivi di famiglia i senatori Amero d'Aste e Chiappelli.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

#### Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Informo il Senato che l'onorevole senatore Di Brazzà ha presentato una domanda di interrogazione, con risposta scritta, al ministro di grazia e giustizia.

Prego il senatore, segretario, onor. Torrigiani Filippo, di darne lettura.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intende prendere nell'interesse di quei proprietari i quali hanno contratto mutui ipotecari sia da Istituti di credito, sia da privati sui loro fondi occupati dal nemico. Essi nella

mancaenza delle rendite saranno impossibilitati a pagare alla scadenza le rate stabilite.

« L'interrogante crederebbe necessario che un provvedimento legislativo decidesse la sospensione delle rate stabilite.

« F. Di Brazzà ».

#### Decadenza di interrogazione.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la seguente interrogazione dell'onorevole senatore Scalini ai ministri degli esteri, delle finanze e dell'industria: « per sapere se ha seguito alla nuova situazione creata dall'accordo concluso fra la Francia e l'Inghilterra in materia di divieti di esportazione, non credano indispensabile ed urgente che le stesse condizioni vengano applicate anche all'Italia, a tutela dei nostri interessi economici e dei nostri diritti di alleanza ».

Domando se è presente l'interrogante.

(L'onorevole senatore Scalini non risulta presente).

PRESIDENTE. L'interrogante onorevole senatore Scalini non essendo presente, dichiaro, a termini dell'art. 4 dell'appendice del regolamento, decaduta la sua interrogazione.

#### Presentazione di una relazione.

DI PRAMPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, per la nomina a senatore del tenente generale Vittorio Alfieri, ministro della guerra.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

a) di due membri del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani della guerra;

b) di un membro del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica;

c) di un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste.

Prego il senatore segretario, onor. Di Prampero, di procedere all'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Si procede ora al sorteggio dei nomi dei senatori che faranno lo spoglio delle schede.

Risultano scrutatori per la votazione per la nomina di due membri del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani della guerra, i senatori:

Venosta, Annaratone e Presbitero.

Per la votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica i senatori: Levi Ulderico, Tittoni Romolo, Di Brazzà.

Per la votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste i senatori: Wollemborg, Spingardi, Faina.

#### Commemorazioni dei senatori Cornalba, Chimirri, Tamassia, Franchetti, Giuseppe Carle, Gattini, Camerano e Villari.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Mori in Lodi il 27 ottobre il senatore Cornalba, che era nato a S. Martino in Strada nel lodigiano il 19 settembre 1852. Esercì l'avvocatura con molta reputazione; e fu deputato del collegio di Lodi in tre legislature, dalla 20ª alla 22ª. Lo avemmo in Senato per nomina del 24 novembre 1913. Fu sindaco parecchi anni del paese nativo, Consigliere e Deputato provinciale di Milano, Presidente del Comitato Agrario di Lodi; membro del Comitato Esecutivo dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La sua perdita è pianta dai concittadini come dal Senato. (*Bene*).

La Calabria ha perduto un illustre figlio, il Senato un esimio, dal giorno 28 di ottobre, in cui morì Bruno Chimirri nella sua villa di Amato in provincia di Catanzaro. Di là il 25 avevaci espresso il suo compianto nella commemorazione del Senatore Caetani; oggi il compianto è per lui stesso. In Serra S. Bruno aveva tratto i natali il 24 gennaio 1842; e, presa laurea in giurisprudenza all'Università

di Napoli, presto nell'avvocatura aveva acquistato rinomanza di dotto specialmente nel civile e di eloquente.

Dal fòro portò alla tribuna parlamentare il fiorente ingegno, gli ampi studi, l'animo patrio e liberale, la facoltà oratoria. Lo introdusse alla Camera il Collegio di Serra S. Bruno nella 13ª legislatura; e vi fu mantenuto dal Collegio stesso e dal 1º di Catanzaro nelle elezioni a scrutinio di lista di continuo sino alla 23ª. Vi acquistò grande stima e meritò i più elevati uffici. Fu segretario della Presidenza, e nella 19ª legislatura Vice-Presidente; membro della Giunta del Bilancio; della Commissione, fra tante altre, per la legge elettorale, e di quella per il codice penale. Manifestatesi le doti dell'uomo di Stato, fu elevato al potere; prima per l'Agricoltura, di poi per la Giustizia, infine per le Finanze. Notabili furono i suoi discorsi e le sue relazioni, che forman volumi. Si ricorda l'oratore massimamente ascoltato sulla legge per le Opere Pie, sulla riforma elettorale, e nella commemorazione di Silvio Spaventa, intorno alle questioni sociali, su vari trattati di commercio e sulle convenzioni per i servizi marittimi. Prendendo commiato dai suoi elettori di Serra S. Bruno per non ripresentarsi, dopo lo scioglimento della Camera del 1913, promise loro di pubblicare l'opera sua parlamentare a pro della Calabria e del Mezzogiorno. Il primo volume venne alla luce nel 1915 con il titolo: *La Calabria e gli interessi del Mezzogiorno*; e la dedica: *Alla Calabria con affetto di figlio, con orgoglio di cittadino*.

Nominato Senatore il 16 ottobre di quello stesso 1913, anche qui fu prescelto alle Commissioni, a quella di finanze principalmente, e tenuta autorevole la sua parola. Di molto valore è stata ultimamente la sua opera nella Commissione parlamentare per l'ordinamento delle Ferrovie dello Stato, della quale fu presidente. Era vicepresidente di quella per gli studi del Regolamento doganale e dei trattati di commercio.

Roma ricorda Bruno Chimirri presidente dell'Unione Monarchica Liberale. Sarà ricordato pure presidente dell'Opera Nazionale di Patronato *Regina Elena* per gli orfani del terremoto di Calabria, della quale fu creatore ed anima. Il nome di lui rimane pur caro e pregiato al Senato. (*Approvazioni*).

Il Senatore Tamassia, che il 29 ottobre finì i suoi giorni in Padova, era nato in Poggio Rusco nel mantovano il 2 gennaio 1849. Studiò medicina all'Università di Pavia, dedicandosi poi in ispecial modo alla medicina legale; nella quale si approfondì in Berlino ed in Vienna; talmente, che ne divenne professore ordinario in detta Università. Pubblicò i suoi studi; e quelli sull'intemperanza del lavoro mentale nelle scuole produssero la riforma dei programmi scolastici. Quelli sui bacilli tetanici fruttarono alla scienza. Si hanno pure i suoi scritti sull'anatomia patologica della pazzia e sul Codice penale e la medicina. Si occupò inoltre dell'identificazione dei delinquenti. Fu nominato Senatore il 4 aprile 1909; e, prima della sua malattia, frequentemente intervenne alle nostre sedute e rammentiamo i suoi utili discorsi scientifici. (*Bene*).

Il senatore Franchetti sciaguratamente fu trovato morto in Roma la mattina del 4 novembre nella sua abitazione. Era nato in Livorno il 31 maggio 1847; erasi laureato in legge nella Università di Pisa; ma gli studi, ai quali si diede con animo umanitario, furono i sociali. Non ne fu distratto dalla sua ricchezza, e se ne fece professione della vita e programma nel Parlamento; al quale entrò nel 1882 e rimase deputato fino al 1904, otto legislature di seguito, per i Collegi 1° di Perugia e di Città di Castello; figura notevole di probità e schiettezza politica; operoso agli uffici ed alle Commissioni, caldo alle discussioni negli argomenti suoi; vivace, costante, coscienzioso. Non solo discusse, ma operò. Cominciò con l'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia; ed in compagnia di illustre amico, fece il viaggio della Calabria ed in Sicilia, per conoscere i bisogni ed i prodotti di quelle regioni. Infervorato delle colonie, andò in Eritrea qual deputato al fine di promuovere l'agricoltura; altro viaggio da ultimo compì in Albania a simile intento. I risultati d'ognuno dei viaggi riferì e pubblicò, con le proposte de' provvedimenti. Nella *Rassegna Settimanale* continuò a propugnare i diritti del Mezzogiorno; e nella *Nuova Antologia* altri scritti pubblicò; conferenze, relazioni a congressi ed articoli.

Appartenne alla Commissione d'inchiesta sulla Marina e ne fu relatore indefesso; era Presidente

dell'Istituto delle Case Popolari; del Patronato Asili Infantili dei danneggiati dal terremoto della Marsica da lui fondato; dell'Associazione per il Mezzogiorno d'Italia; e dell'Istituto Coloniale di Firenze; fu l'iniziatore e principale sostenitore della Società Italiana per lo studio della Libia. Ordinò e diresse una missione economica ed agraria nella nuova colonia e ne pubblicò i risultati in due volumi.

Quanto caritatevole in Città di Castello era stata la baronessa Franchetti, tanto fu benefico il barone Leopoldo nella sua tenuta, che bonificò e divise in quarantotto mezzadrie, a pro della coltura e delle famiglie de' coloni, dotate di scuola modello. Ha donato testando a' suoi famigliari e dipendenti, le terre ai mezzadri; nominata erede l'Opera Pia « Regina Margherita » e la villa destinata a ricovero delle vecchie maestre. Ultimo suo pensiero fu il soccorso ai profughi del Friuli; ultimo il palpito d'angoscia per la patria. (*Approvazioni*)

In Torino il 17 novembre è mancato a noi il collega ed a quella Università il Professore Giuseppe Carle. Nato in Chiusa Pesia della provincia di Cuneo, il 21 giugno 1845, in Torino studiò giurisprudenza, e lo studio più specialmente raccolse sulla filosofia del diritto con l'acquisto di tal dottrina, che gli aprì il passo alla Cattedra. In quella stessa Università, nella quale aveva appreso, fu incaricato dell'insegnamento correndo l'ottobre 1872; divenne professore straordinario nell'ottobre 1874 ed ordinario nel marzo 1878 sulla cattedra della filosofia del diritto. Nel novembre poi del 1885 fu incaricato anche dell'insegnamento della Storia del Diritto. Amato dai discepoli, in pregio fra i colleghi, il professore Carle, fatto il decano della facoltà di giurisprudenza, ne fu Preside carissimo. Crebbero onore al suo nome le sue opere; delle quali le principali sono: *Le origini del diritto romano*; *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale*; *La filosofia del diritto nello Stato moderno*. Egli traeva da G. B. Vico strettamente connesse la filosofia della storia, la filosofia del diritto e la storia del diritto romano.

Il dotto giurista filosofo meritò la Croce dell'Ordine Civile di Savoia, e di appartenere all'Accademia dei Lincei, oltre che a quella delle Scienze di Torino. Fu membro del Consiglio

Superiore della Pubblica Istruzione. Nominato Senatore il 17 novembre 1898, partecipò luminosamente ai lavori del Senato. Ricordansi molti suoi discorsi importanti nelle pubbliche discussioni, l'ultimo dei quali calorosissimo per l'istituzione della cattedra di Filosofia della Storia nell'Università di Roma.

In Torino, fattasi una seconda cittadinanza, si prestò con affetto al Comune, del quale fu Consigliere dal 1889 al 1905, Assessore dal 1891 al 1898. Con Torino e con l'Ateneo torinese il Senato si conduce. (*Benissimo*).

In Matera il 21 novembre morì il senatore Giuseppe Gattini, che vi era nato il 22 luglio 1843 di nobile e ricca famiglia. L'ingegno istruì variamente; ma l'amor suo portò all'agricoltura che favorì scientificamente ne' vasti suoi possessi meritando nelle esposizioni medaglie e diplomi. Fece il bene del Comune e della Provincia; e Sindaco di Matera, Consigliere Provinciale di Potenza, lasciò grate quelle amministrazioni della sua opera zelante. L'agronomo sapiente fu anche lo storico erudito della Basilicata. Membro di Società storiche ed araldiche, pubblicò la Storia della sua città nativa; note storiche su Matera; e biografie di conterranei illustri; oltre diversi opuscoli genealogici e biografici.

Nominato senatore il 4 dicembre 1890 non poté darci frequente la sua presenza, ma è stato nel nostro affetto e rimane nel nostro ricordo. (*Bene*).

In Torino il 22 novembre è stato l'ultimo giorno del senatore professore Lorenzo Camerano. Nato in Biella il 9 aprile 1856, erasi laureato in scienze naturali all'Università di Torino, nella quale poi salì la cattedra di geologia ed anatomia comparata. Salito in fama, fu anche Rettore dell'Ateneo. Fu direttore del Museo Zoologico e di anatomia comparata; Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, e membro di istituti scientifici italiani e stranieri. Diede alle stampe numerose pubblicazioni scientifiche molto pregiate sulle materie professate. Fu autore di due trattati di anatomia degli insetti e di anatomia comparata. Lavorò con Mario Lessona al Compendio della Fauna Italiana. L'eminente scienziato fu anche Presidente del Club Alpino Italiano,

socio della R. Accademia di Agricoltura di Torino.

Nominato senatore il 4 aprile 1909; era tenuto suo decoro dal Senato. (*Benissimo*).

Il nostro lutto è al colmo per la morte di Pasquale Villari.

L'insigne storico, pedagogista, sociologo, è spirato in Firenze il 7 del corrente. Piangono le lettere, la cattedra, le accademie, il Parlamento. Che dire di lui che già non risplenda nella sua celebrità? Vanta Napoli di avergli dato i natali nel 3 ottobre 1827. Il 1848 lo trovò alle scuole private, che erano in uso, e fra i giovani ardenti di patria e libertà: onde, nella roazione, il rifugio a Firenze, ove passò il decennio raccolto ai suoi studi ed alle ricerche storiche; non inerte però al cospirare.

Nel 1859 il Governo di Torino lo chiamò all'insegnamento della filosofia della storia nell'Università di Pisa; lo inviò nel 1862 a Londra giurato della Sezione pedagogica di quella Esposizione; e da quel viaggio ebbe occasione il suo primo scritto di pedagogia. Tornato a Pisa vi diresse la Scuola Normale; finchè, nominato professore ordinario di storia moderna nell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze, su quella cattedra lungamente rifiuse, insegnandovi da ultimo la propedeutica storica, e terminando professore emerito sempre più venerato.

Del discepolo di Francesco De Sanctis resero anche più chiaro il nome i libri: *La storia di Girolamo Sarnarola e dei suoi tempi*; *il Niccolò Machiavelli*; *Le incursioni barbariche*; *i Saggi storici e critici*. Succedette al Bonghi nella « Dante Alighieri »; fu presidente dell'Istituto Storico Italiano.

In tanta vita letteraria il politico non scomparve; e fu il Villari l'eletto dei collegi di Bozzolo, Guastalla ed Arezzo, alla Camera dal 1873 al 1880 in sommo onore di carattere, di mente e di eloquio. Benchè di parte moderata, propugnò nelle questioni sociali larghe idee; manifestate nelle *Lettere Meridionali*.

Senatore del Regno dal 26 novembre 1884, fu lustro di quest'assemblea e nostro amatissimo Vice Presidente in una Sessione. Prezioso fu il concorso, che diede ai lavori, aurea la parola alle discussioni. Memorabili sono, fra gli

altri, i discorsi sul disegno di legge per gli infortuni sul lavoro.

Al sapere ed alla dignità di tant' uomo ricorse frequentemente il Governo con incarichi e commissioni; e la Corona nel 1891 gli affidò il portafoglio della Pubblica Istruzione. Presiedette il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; il Consiglio Superiore degli Archivi di Stato.

Elevato fu ai più alti onori: era accademico dei Lincei e della Crusca; corrispondente di numerose Società scientifiche straniere, fra cui l'Istituto di Francia, dottore *honoris causa* delle Università di Edimburgo, di Halle, di Budapest e di Oxford; insignito della Croce dell'Ordine Civile di Savoia e del Gran Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

La modestia, che adornava il merito di Pasquale Villari, ha voluto i funerali in forma assolutamente privata, senza inviti, senza discorsi. Ma lo ha accompagnato alla tomba l'intenso rammarico del Re, l'amplesso nostro lagrimante, la riconoscenza della Patria, della quale è stata una gloria la vita sua. (*Approva- zioni*).

CASTIGLIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONI. In nome di un'amicizia antica, mi sia permesso di aggiungere a quelle del nostro illustre Presidente una parola di rimpianto e di saluto alla memoria di Giuseppe Cornalba. Egli venne in Senato quando la sua salute accennava già a declinare, e non poté perciò recare qui il contributo della sua attività. Ma questa fu ben conosciuta e apprezzata nei paesi della sua regione, che largamente si valsero dell'opera sua. Professionista coscienzioso, egli esercitava l'avvocatura come un ministero d'utilità sociale. Modesto e schivo di comparire, egli non cercava le occasioni per mettersi in rilievo, ma spendeva l'opera sua diligente ed intelligente in tutti gli uffici, cui venne chiamato. Il nostro massimo Istituto di Risparmio Lombardo l'ebbe per molti anni e fino agli ultimi giorni amministratore assiduo, oculato e prudente.

Pregherei il Senato di voler mandare le condoglianze alla città di Lodi, che ampiamente si giovò dell'opera di Giuseppe Cornalba, e che per molto tempo lo tenne suo rappresentante politico. (*Approva- zioni*).

GIUNTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTI. Nell'ora che volge, onorevoli colleghi, ogni palpito del nostro cuore, ogni pensiero devono essere per la patria che uscirà certamente vittoriosa e purificata dallo immane conflitto.

Ma come è giusto e doveroso ricordare ed onorare i gloriosi caduti per la patria, così dobbiamo ricordare ed onorare coloro che con l'opera e col senno contribuirono alla sua grandezza, e fra questi senza dubbio fu Bruno Chimirri, rapito allo affetto ed alla ammirazione di tutti quando ancora la sua mente altissima e l'infaticabile attività sua non cessarono per un istante dall'intenso lavoro che fu guida costante della sua esistenza.

Non occorre qui, nè lo potrei degnamente, ricordare a voi quale fu l'opera sua nel Parlamento e fuori, quali le sue alte benemerenze patriottiche, la sua virtù, gli uffici coperti nei Consigli della Corona, il valore altissimo di professionista ed oratore insigne, che ognuno di noi ha potuto ammirare anche in quest'Aula dove fino a pochi mesi or sono con ardore giovanile la sua parola si rivolgeva al sostegno di quanto gli sembrava giusto e degno del suo alto patrocinio. Tutti ricordiamo la importante e controversa discussione per la legge sugli orfani dei caduti in guerra, della quale egli fu relatore, la grande competenza dimostrata, l'ardore, la vigoria e la dottrina con cui egli combatteva e vinceva un'aspra battaglia per il bene di tanti infelici verso i quali la patria ha il più sacro dovere. E mentre il lavoro parlamentare era da lui così strenuamente seguito non cessava di dare l'opera sua indefessa e solerte ad altri e ponderosi incarichi, quali la presidenza della Commissione per la riforma ferroviaria e poi trattati di commercio, il Patronato degli orfani del terremoto e tanti altri importantissimi e faticosi lavori, continuando nell'esercizio della professione essendo egli uno dei luminari del foro e della curia romana.

Conterraneo di Bruno Chimirri, amico e devoto per quanto modesto suo ammiratore, ne piango la fine dolorosa, come la piange tutta la Calabria che ha perduto uno dei suoi figli migliori, che dedicò l'intera esistenza a promuovere e sostenere le giuste aspirazioni e i più vitali interessi.

Basterebbe, se altro mancasse, la legge speciale per le Calabrie che porta il suo nome, perchè ne fu l'instancabile e tenace propugnatore, il relatore valorosissimo e pugnace; quella legge che, se fosse stata bene applicata ed intesa, come purtroppo non lo fu, avrebbe dati e potrebbe ancora dare immensi vantaggi alla nostra regione. E lo attestano pure le centinaia di provvedimenti a lui dovuti, la cura minuziosa, perenne, instancabile per tutto quanto si riferiva alla sua diletta Calabria, che amava come la propria famiglia e che non potrà mai dimenticarlo.

Solenni onoranze gli furono rese nel capoluogo della provincia, a Catanzaro, che vide i primi passi di questo atleta del Foro e della politica, che lo ha seguito con amore e devozione fino al termine della sua lunga e gloriosa carriera. Egli, insieme con un altro valorosissimo e troppo prematuramente tramontato, tenevano la Palestra del Foro catanzarese e vennero qui, in quest'alma Roma, a portare il contributo della loro anima ardente, del loro ingegno sovrano nelle lotte della politica e del Foro. Bernardino Grimaldi e Bruno Chimirri: l'uno da l'eloquenza irrompente, vertiginosa, avvincente; l'altro dalla parola pacata, dottissima, equilibrata e serena. I Calabresi li ricordano adesso più che mai, in quest'ora terribile, ma che ha pur dimostrato come la nostra fortissima razza non abbia nulla perduto dell'antico valore, del ferreo ed indomito ardimento.

Prego il Senato, prego il nostro illustre Presidente di voler mandare l'espressione del cordoglio dell'Alta assemblea, alla desolata famiglia, alla provincia di Catanzaro ed al comune di Serra S. Bruno dove Chimirri ebbe i natali. (*Vice approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Pensavo come non sia facile nell'angusto limite di tempo che ciascuno di noi si assegna per fare commemorazioni in questa Assemblea, enumerare le benemeritenze e le virtù di Bruno Chimirri, che in cinquant'anni di vita pubblica come amministratore e legislatore, come giurista e statista, lasciò benefica e durevole orma di sé in tutti i campi che percorse. Ma il nostro illustre Presidente e l'on. Giunti l'hanno fatto, ed io volentieri mi associo a ciò che essi hanno detto.

Sono obbligato però anch'io, quale concittadino di Bruno Chimirri, a portargli il saluto della terra natia, che, orgogliosa, vedeva meritamente in lui il maggiore uomo politico delle Calabrie e colui che nei consessi amministrativi e politici, da conferenziere e da ministro, si occupò sempre, come hanno ricordato i preopinanti, dell'immegliamento morale ed economico di quelle contrade.

L'editore Hoepli ha pubblicato un grosso volume, e sta per pubblicarne un altro, contenente discorsi, relazioni e leggi che furono opera di Bruno Chimirri e da lui dedicati alle Calabrie. In essi il sociologo calabrese dell'avvenire e coloro che s'interessano veramente del risorgimento delle Calabrie, troveranno grande miniera d'idee e di studi d'un ingegno pratico di prim'ordine, dotato di vastissima coltura e di qualità di scrittore e di oratore limpido ed affascinante.

Queste affermazioni, fatte da me, hanno un valore speciale, perocchè io fin dal 1876, nel Consiglio provinciale di Catanzaro e nella Camera dei deputati poi, per ragioni politiche e di partiti, costantemente fui in campi diametralmente opposti a quelli di Bruno Chimirri. Ma ebbi occasione di ammirarne l'altezza di vedute, la bontà dell'animo ed i modi squisitamente signorili e corretti, per modo che, pur militando in partiti avversi, personalmente fummo sempre buoni amici.

La sua scomparsa ha gettato lo strazio del dolore in tutti gli amici dell'estinto. Una sola considerazione attenua l'amarezza della sua perdita, ed è che Egli ebbe fin dal primo momento la visione chiara della presente guerra, e morendo fu fortunato di non aver veduto gli avvenimenti di questi ultimi cinquanta giorni. (*Approvazioni*).

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Se non vi sono altri iscritti per Bruno Chimirri domando la parola per dire poche cose a nome mio e a nome di Tommaso Tittoni, legato anch'egli da lunga amicizia all'illustre defunto. Amico da circa cinquanta anni di Bruno Chimirri, amicizia resa più salda da comunanza di idee e di tendenze politiche, vorrei poter dire di lui quanto egli merita, e quanto fece nel quarantennio in cui appartenne al Parlamento.



L'ora tarda, le condizioni della mia salute e soprattutto l'ampia commemorazione fatta dal nostro insigne Presidente, e quelle così commosse degli onorevoli Giunti e Cefaly, mi dispensano dal ripetere ciò che sarebbe necessario poter più largamente dire al Senato.

Bruno Chimirri fu soprattutto un uomo di nobili sentimenti e di cuore eccellente. Egli non sentì odio neppure per coloro che gli procurarono non poche amarezze, anzi li perdonò; ebbe grande equilibrio mentale, ebbe soprattutto una dose di ottimismo che non pareva umano, che sembrava quasi apostolico. Eppure fu avversato da tanti!

Fermandomi per poco su quello cui ha accennato il mio amico Cefaly, ricordo che compiono domani tre anni che Bruno Chimirri pronunciò qui un magistrale discorso a proposito del disegno di legge con cui si assegnava il primo miliardo per armare l'esercito.

Egli non era entusiasta della guerra, tutt'altro, e in quel discorso che produsse grande impressione in Senato, e molti di noi lo ricordiamo, sostenne una neutralità, come disse, vigile, guardinga e poderosamente armata. Non immaginava che l'Italia potesse partecipare alla guerra; e forse nessuno lo immaginava in quei giorni. Si discuteva allora di neutralità che alcuni volevano assoluta, altri condizionata.

Dopo quel discorso pronunziato con impeto giovanile egli parlò nell'ultimo marzo in occasione della legge sugli orfani di cui fu relatore e tutti dobbiamo ricordare con quanta attenzione, anzi con quanta religione, seguimmo quel suo discorso che doveva essere l'ultimo e che fu un grande trionfo oratorio e rimane indimenticabile monumento di vigore polemico.

Bruno Chimirri ebbe versatilità di ingegno, si occupò di arte e di economia, di scienze sociali e di beneficenza nei quarant'anni in cui appartenne al Parlamento, e lasciò dappertutto orme e ricordi incancellabili, del suo ingegno e della sua singolare cultura.

L'on. Giunti ha proposto che il Senato mandi le sue condoglianze alla città di Catanzaro, dove Chimirri passò i suoi anni giovanili, dove acquistò fama nel Foro e dove è sepolto. Ad un tempo io propongo che le stesse condoglianze siano mandate al piccolo comune di Serra S. Bruno, dove egli nacque e del cui santo portava il nome.

Serra S. Bruno rappresentò nella storia della civiltà calabrese un faro luminoso dal giorno, in cui il gran Padre dei Certosini lasciò la Francia e la Germania e venne a fondare l'eremo civilizzatore nelle vergini selve della remota Calabria. Dall'eremo nacque la Certosa, grande monumento di religione e di arte. Non riuscì a Bruno Chimirri restaurarla interamente com'era suo desiderio, perchè l'Ordine Certosino non dimostrò lo stesso zelo per il suo fondatore, e il Priore del tempo era francese.

Vada, dunque, alla terra di S. Bruno la condoglianza del Senato, e con essa il ricordo del nostro Bruno, da associarsi, dopo circa mille anni, al nome del vecchio e glorioso Brunone: due anime elettissime, due anime tendenti a quanto si può immaginare di più alto, colla differenza che il celebre monaco dell'XI secolo fu natura quasi interamente di asceta, e Chimirri, che ebbe lo spirito aperto a tutte le moderne idealità morali e religiose, fu uno degli uomini più fattivi, più operosi che abbia avuto l'Italia d'oggi. E di questa sua operosità ed attività si ha una prova in quanto egli fece per la sua Calabria, alla quale consacrò tutte le forze del suo ingegno per il miglioramento economico e il rinnovamento morale. (*Vide approssimazioni*).

FERRARIS CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Mi permetta il Senato di aggiungere poche parole a quelle elettissime dette dal nostro illustre Presidente a ricordo del compianto senatore Arrigo Tamassia, del quale io era non soltanto amico da quasi un quarantennio, ma collega all'Università di Padova e nel R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Fu di ingegno vivacissimo, di forte carattere, di grande operosità. Insigne maestro di medicina legale, egli possedeva mirabili qualità di indagatore e di espositore. I suoi numerosi lavori scientifici sono in pari tempo pregevoli per la profondità delle ricerche e la limpidezza ed accuratezza della forma; e nell'insegnamento sapeva agli studenti medici esporre la medicina legale con la severità dello sperimentatore e l'acume del giurista; agli studenti giuristi, ai quali pure doveva far lezione, la spiegava con tale perspicuità da supplire

alla loro mancanza di cognizioni specifiche nelle scienze mediche ed affini.

Pur essendo profondo conoscitore degli studi scientifici stranieri, seppe alla sua disciplina dare carattere schiettamente italiano, tanto più non potendo essa disgiungersi dalla considerazione delle particolari condizioni psicologiche e biologiche del popolo nostro.

E questi pregi egli si procurò anche col culto appassionato degli studi letterari, dai quali derivò la bella forma dell'espone, a cui ho già alluso, e trasse consolazione nelle terribili sofferenze dell'ultima malattia durante la quale dettò un articolo intitolato: « Riflessi di Molière nei *Promessi Sposi* ? » e pubblicato nella *Nuova Antologia* pochi giorni prima della sua morte.

Prego il Senato di voler consentire che si esprimano le sue condoglianze all'addolorata famiglia. (*Bene*).

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Pochi mesi sono trascorsi dacchè la parola convinta e suadente di Leopoldo Franchetti vibrava in quest'Aula.

Il recente viaggio in Albania, la sua presenza ad Argirocastro alla proclamazione della indipendenza albanese sotto il protettorato italiano; la sua escursione a Salonicco, rappresentano l'ultima tappa di quel glorioso cammino compiuto da questo ardente e tenace studioso di problemi coloniali.

Una nazione giovane, esuberante di popolazione, ristretta entro confini non segnati dalla natura, dalla lingua, dalle origini di una sola razza, si bene da tutta una triste istoria d'invasioni e di conquiste, questa nazione doveva e deve avere la sua espansione ed allargare i suoi polmoni sul mare, su quel mare glorioso, dove successivamente Veneti, Genovesi e Pisani conquistarono mercati, lasciando dappertutto l'impronta del genio latino. Questa visione nobilissima di una Italia colonizzatrice arrise alla mente di Leopoldo Franchetti, il quale tutta una vita di studio e di lavoro consacrò a questo ideale.

Già il nostro Presidente ha ricordato come egli avesse fatto parte della Commissione mandata in Eritrea a studiare le condizioni di quella nostra Colonia insieme a Ferdinando Martini ed al marchese Di San Giuliano; ma non si appagò di sterili ricerche. Egli fu l'iniziatore di

una coltura coloniale fatta da bianchi, ed ottenne dal Governo la concessione di una vasta estensione di terreno a Godofelassi e vi trasferì dieci famiglie coloniche. Il suo tentativo non fu coronato da successo, principalmente per le vicende della guerra in cui ci trovavamo con l'Abissinia; ma vi è ancora un ardito siciliano che dal suo orto in Adi-Ugri e da una vasta coltivazione nella pianura di Tacalà ritrae largo profitto.

E dopo l'Eritrea, quando la nostra bandiera è sventolata in Somalia, Leopoldo Franchetti percorre l'Oceano Indiano, visita la nostra colonia e con essa la colonia Somala inglese e quella tedesca dell'Africa orientale, esplorazione seguita più tardi da una serie di pregevoli pubblicazioni in riviste e nella stampa quotidiana.

Più tardi va in Libia con una missione agrológica per lo sfruttamento del Gebel tripolino, e pubblica una importantissima relazione pel Governo ed un'altra serie di articoli su riviste e giornali.

La guerra trovò al suo posto Leopoldo Franchetti, impavido e tenace assertore del nostro avvenire coloniale.

Lo vedo tuttora quest'uomo valoroso, al mio fianco, nel II convegno coloniale tenuto nell'aprile ultimo in Napoli: ascolto la sua parola ardita ed imperiosa trascinare l'assemblea verso un'altra regione, verso il Mediterraneo orientale, verso quell'Asia Minore nella quale un tempo la nostra gente lasciò orme indistruttibili di lavoro e di attività.

Negli ultimi giorni di ottobre, giorni di trepidazione e di angoscia, Leopoldo Franchetti non fu visto in mezzo a noi, e preferì isolarsi da amici ed ammiratori. La sua fibra atletica non seppe resistere all'acerbo dolore di vedere offuscato il sogno radioso; dubitò del tramonto dei suoi nobili ideali, ed in un momento di supremo sconforto scomparve.

Nell'ora triste che incombe, purtroppo, dobbiamo limitarci a farne qui una commemorazione modesta e commossa, ma ho viva fede che domani, un domani non lontano, g'ideali di Leopoldo Franchetti saranno realtà per il nostro Paese ed alle parole di rimpianto di oggi seguirà l'apoteosi. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. La morte del nostro amato collega Franchetti colse il nostro paese in un momento di sorpresa e di angoscia. Molti nello sparire subitaneo della sua promettente vita, videro un riflesso della sciagura che aveva colpito le armi nostre e la patria.

Per fortuna da questo sentimento il paese è risorto subito mercè la prodezza del nostro esercito e la serenità del comando. Ma la scomparsa del nostro amato collega pur troppo permane.

Ricordare l'opera del Franchetti in Senato è ricordare tutta l'attività di una mente egregia, che non solo vedeva ciò che v'era da fare, ma la traduceva nei limiti del possibile prontamente in atto. Questo è uno dei pregi essenziali che gli fu caratteristico, e per cui rifugge la memoria del nostro amato collega.

Io ebbi a pregiare l'operosità feconda di lui quando, nei suoi anni più giovani, egli s'occupava della *Rassegna settimanale*, che così nuovo impulso diede alla critica e alla vita italiana. Lo vidi poi prender parte vivissima a tutte le questioni di colonizzazione, nelle quali egli vedeva essere in gran parte l'avvenire del nostro paese. Qui nel Senato ebbi la fortuna di averlo a compagno in alcune questioni che furono oggetto di discussione e di voto; tra le altre nelle discussioni sulla riforma della Passeggiata archeologica, nella tutela della biblioteca Casanatense e nell'esame di ogni altra questione che si attenesse al decoro e all'utilità della capitale del Regno.

Io prego il nostro illustre Presidente di voler mandare alla famiglia del Franchetti, alla desolata sorella colpita da così grave e inatteso dolore, le condoglianze del Senato, che rimpiange perduta una forza così nobile e promettente, quando appunto pareva più fosse da sperare e da aspettare da essa.

Spero che il Senato vorrà assecondare la proposta che mi permetto di fare. (*Approvazioni*).

FAINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA. Compagno di lista per tre legislature a scrutinio di lista e amico da lunghissimi anni di Leopoldo Franchetti, ho avuto modo, forse più di molti altri, di conoscerne ed apprezzarne l'altezza della mente, la bontà del cuore, l'amore infinito che egli aveva per l'I-

talia, forse l'unica passione vera della sua vita.

L'ultimo giorno, uscivamo insieme da un convegno tra senatori e deputati al palazzo di Montecitorio. Egli, camminando lentamente verso la casa, mi confidava l'amarezza profonda dell'animo suo per il basso loco in cui era caduta l'Italia, dopo aver raggiunto un'altezza che noi non avevamo osato sperare neppure nei baldi sogni della giovinezza. Come era sua indole, l'unica forza che lo teneva in vita era l'ira, l'ira contro coloro che egli credeva scientemente avessero avvelenato o inconsciamente avessero lasciato avvelenare lo spirito pubblico. Ma, giunto a casa, nella solitudine della sua stanza, il dolore vinse l'ira; scoppiò in un pianto senza conforto e quel nobile cuore si spezzò.

L'avvenire dirà se fu sciagura la sua o fortuna, ma ora certo occorrerà al popolo italiano una virtù dieci volte maggiore di quella che sarebbe stata necessaria per condurre a fine onorato la guerra, ed ottenere la pace giusta e durevole cui tutti aspiriamo.

Questo sforzo il popolo italiano farà, se le classi dirigenti ne daranno l'esempio con una dedizione piena, completa, di tutte le loro energie, senza recriminazioni, sì, ma anche senza riguardi. (*Approvazioni*).

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Se io mi facessi forse il grande spirito di Leopoldo Franchetti me ne vorrebbe, perciò io prego il Senato di consentirmi una parola di grato ed affettuoso ricordo per quanto egli ha fatto in vita e per quanto egli ha lasciato in eredità dopo morto.

Egli ha fatto centro delle infinite beneficenze sociali particolari e private, l'Opera Pia Regina Margherita in Roma che io ho l'onore di presiedere. Il suo testamento è un monumento che egli stesso ha creato al suo cuore ed al suo alto spirito sociale, riconoscendo quanto grandi siano i doveri di chi ha verso quelli che non hanno.

Mi associo perciò alle commemorazioni che sono state fatte in memoria di Leopoldo Franchetti, ed in ispecial modo a quanto disse il senatore Faina, poichè ascrivo a sommo onore di averlo avuto alla Camera, sino dall'inizio della mia vita politica e per diverse legisla-

ture, poscia qui in Senato venerato ed ammiratissimo collega.

Mi associo anche al desiderio manifestato dai colleghi, e che credo da tutti condiviso, che sia espresso il cordoglio del Senato, tanto alla sua città natale, quanto a Città di Castello dove egli tante beneficenze ha profuse. (*Ap-provazioni*).

RIDOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLA. Alle belle parole del nostro illustre Presidente in memoria di Giuseppe Gattini, riguardandolo dai punti di vista più salienti, sento il dovere di aggiungere poche cose, che lo rivelino nel suo carattere, nelle sue abitudini, nella sua vita cittadina e familiare.

Per sua elezione, e per necessità di cose, il Gattini compendì e chiuse la sua vita nella penombra di una città di provincia.

Non tutte le stelle sono visibili all'occhio umano. Non tutti i metalli preziosi affiorano, in grossi filoni, sulla terra. Come nel corpo umano, così nell'organismo sociale vi sono organi latenti, chiusi in se stessi, giudicati persino inutili, che poi alla luce della scienza si rivelano utili, necessari perchè in silenzio compiono funzioni meravigliose, senza le quali la vita non può durare. Tale fu l'opera assidua del mio concittadino ed amico.

Egli fu nobile di provata antichissima nobiltà e non ne menò vanto mai, ma a questa nobiltà di sangue accoppiò una nobiltà più invidiata e più degna, la nobiltà della vita e delle azioni.

Fu di carattere mite e costante. Non ambì la gloria crudele degli eroi sterminatori di uomini e di cose nelle battaglie conquistatrici. Gli sarebbe stato assai facile, ma non lo sedusse la vanità di esser caro alla folla, che esalta oggi ed inabissa domani il proprio idolo, con la facilità spensierata e chiassosa del fanciullo, che adora per poco il suo giocattolo favorito e poi lo spezza.

Egli si chiuse in più breve campo e volle essere modesto, laborioso, rettilineo, fermo ma benevolo e cortese con tutti e fu tale sempre nelle sue qualità di conte, cittadino, consigliere comunale e provinciale, sindaco e senatore.

Non so dire con quanta cura paziente e con quale dispendio egli seppe raccogliere le opere

e le memorie biografiche di coloro che avevano illustrato la sua città natale e riprodurre in altrettanti quadri i ritratti.

Non menò vanto delle medaglie e dei diplomi guadagnati in tante esposizioni di pro lotti agricoli a Portici, Napoli, Torino, Londra, ecc. Né montò in superbia per la splendida accoglienza fatta alle sue preziose « Note storiche sulla città di Matera », di cui si accingeva a fare una seconda edizione ampliandola di nuovi documenti da lui raccolti. Né fu orgoglioso per il plauso e le lodi che gli vennero da ogni parte ad ogni nuova pubblicazione delle tante svariate monografie sopra argomenti d'indole differente. Basta citarne qualcuna, p. e. quella sulla monumentale Cattedrale di Matera, sulle Razze dei cavalli del Regno di Napoli, e il preziosissimo « Saggio di Biblioteca Basilicatense » e molte altre tutte pregevoli.

Nel conversare pareva una miniera inesaurita di conoscenze d'ogni genere. Era una festa dell'intelletto il discorrere con lui di storia, di araldica, di numismatica, di pittura, nella quale ultima egli stesso era un valore. Ebbe l'anima dello scienziato e dell'artista e dai suoi trionfi non trasse che maggiore incitamento al lavoro. Le primissime ore del mattino lo trovavano desto e al suo tavolo di studio in mezzo ai suoi libri, alle sue carte, ai suoi documenti.

Sopportò con animo sereno e virile anche le sciagure che si abatterono sulla sua casa.

Ahimè, tanto tesoro di operosità fattiva era chiusa, come in una parentesi, da due date dolorosissime. Il padre suo morì vittima della reazione borbonica nel 1860. L'ultimo dei suoi figli, andato soldato in servizio della patria, vi contrasse una feroce malattia che inesorabilmente lo portò al sepolcro, precedendo di poco il padre suo dilettezzissimo.

Fu marito e padre esemplare ed ebbe in cima dei suoi pensieri l'educare i suoi figli alla virtù, al sapere ed all'arte e ciò fece con il suo esempio, con la parola e l'opera sua.

Oggi la sua famiglia desolata si aggira nelle stanze deserte e, per lunga consuetudine, rivede ancora quell'ombra adorata e ripete a buon diritto le parole di Amleto dopo l'apparizione dello spettro paterno:

*Egli fu tale uomo che a giudicarlo sotto tutti gli aspetti, non vedrò mai chi lo eguagli.*

Propongo che vada a quella famiglia ed alla città di Matera un telegramma che dica quanta parte prende il Senato al dolore per la sua perdita. (*Approvazioni*).

RUFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI. Onorevoli colleghi, gratitudine non peritura e ammirazione sempre vivida di antico scolaro, devozione profonda di collega e affezione calda e commossa di amico m' impongono, in modo imprescindibile, di dire almeno due parole in memoria dei senatori Giuseppe Carle e Lorenzo Camerano, professori entrambi di quella Università di Torino, alla quale sempre mi onorai e tuttavia altamente mi onoro di appartenere.

Insieme io li commemoro, non solamente perchè ebbero comuni alcuni dei tratti più salienti della loro vita esteriore, che con tanta pienezza ed esattezza di informazione furono di già rievocati dal nostro venerando Presidente, ma ancora perchè comuni furono ad essi alcuni tratti intimi della loro personalità, derivati forse dalla loro origine montanara: l'Alpe nordica piemontese per il Camerano, e la montagna meridionale per il Carle. Li accomunava invero certo loro costume semplice, schivo di ogni apparenza, e così nemico di ogni ostentazione, che a volte l'osservatore superficiale avrebbe potuto scambiare per un non so che di rozzezza montanara: di quella rude semplicità, che faceva pensare al compaesano dell'uno e amico sopra tutti ammirato dell'altro, al grande montanaro Quintino Sella. Ma anche per essi, male si sarebbe apposto chi da codesta esteriore apparenza avesse voluto argomentare delle qualità dell'animo loro; perchè raramente uomini io conobbi, che più intensamente sentissero il fascino di ogni più sublime ideale, che più intimamente e più caldamente avessero sempre professato il culto del sapere, della bellezza, della giustizia e di ogni progresso civile ed umano.

Ancora un tratto li avvicinava, ed era che entrambi furono maestri molto più grandi forse che scienziati; e quando io quest'oggi, non intendo punto scemare il merito loro, ma darvi, per contro, il massimo rilievo: poichè io stimo che mai come in quest'ora grave della nostra storia si debba sentire, come sia qualche cosa di infinitamente più prezioso per una nazione l'aver

dei grandi maestri che non dei grandi scienziati.

Non sono in condizione, per difetto assoluto di competenza, come voi ben potete intendere, di anche semplicemente adombrare le ragioni per le quali in così alto pregio era ritenuto l'insegnamento dell'indimenticabile collega ed amico Camerano; ma certamente io non posso, anche quale semplice osservatore di fatti, non rilevare che tutta una scuola di studiosi e di scienziati è sorta dalla sua scuola e si è propagata agli Atenei maggiori d'Italia. Ma quanto al Carle, è ben altra cosa; e chiunque fu all'Università di Torino nel decennio che va dal 1880 al 1890 (in quel decennio, voglio dire, ch'è compreso, tra le sue due opere maggiori: *La vita del diritto* e le *Origini del diritto romano*, opera non di pura filosofia speculativa la prima, ma di storia della filosofia; e la seconda, più che non di storia, di filosofia della storia; e perciò intimamente connesse, non solamente per certa virtuosità di competente in più materie disparate, ma per una sostanziale ragione intima di naturale evoluzione del pensiero e degli studi del Carle); chiunque fu, ripeto, nell'Università di Torino e alla scuola del Carle tra codesti due termini, che furono i più fecondi della sua attività scientifica e didattica, non può non recar testimonianza, che egli vi apparve, nell'ambito delle scienze del diritto, quale il più fecondo ed efficace formatore di mentalità; il più felice plasmatore di coscienze giuridiche; cosicchè, quale che sia stata poi la via che gli scolari suoi ebbero a battere, o l'umile via del procuratore di provincia o la via più alta di chi ebbe la fortuna di ascendere una cattedra universitaria, tutti concordi però riconoscevano che colui, che li aveva formati alla vita del diritto, era stato essenzialmente Giuseppe Carle.

In che cosa consistesse cotesta sua virtù di maestro, sarebbe troppo lungo discorso voler partitamente dire. Era soprattutto una vera passione di assurgere alle più pregnanti sintesi; ed era ancora un bisogno irrefrenabile di uscire dalle vie comuni, per cui egli si tenne lontano sempre da tutte quante le correnti che a mano a mano nella vita scientifica prevalsero e, diciamo la parola, furono di moda. Suo costante studio era di riattaccarsi ai nostri grandi maestri, per cui egli ci metteva sempre innanzi Vico,

Romagnosi, Gioberti, Mamiani, Mancini, ecc., per dimostrarne la grandezza in giusto confronto con gli stranieri. Ed era ancora in lui una perfetta probità di insegnante, per cui ogni lezione sua era come un'opera creata al nostro cospetto. Egli non era un felice e facile parlatore; ma badate bene, che i maestri più efficaci sono coloro appunto, a cui l'espressione del pensiero costa grande sforzo e una fatica quasi fisica. Una qualunque sua lezione, anche la meno riuscita, era lo spettacolo edificante di un onesto sforzo per la conquista di un qualche grande vero. Onde per lui era perfettamente vero, quanto il Lessing, come è noto, diceva di sé: che se **Domineddio** gli avesse offerta in una mano la verità assoluta e dall'altra l'impeto sempre insaziabile per la conquista del vero, egli avrebbe risposto: Padre, la verità assoluta è per te solo, dai a me soltanto l'amore inestinguibile della verità. Certo, più di un critico potrebbe osservare, ad esempio, che la sua *Vita del diritto* è tutta dominata da una troppo rigida tricotomia; ma lo scolaro vi trovava una sicura bussola per orientarsi fra tanta congerie di fatti e di concetti. Certo i rigidi specialisti potranno forse appuntare le sue *Origini del diritto romano*, come pervase da un soffio troppo imperioso di lirismo e di fantasia; ma come trascinati ne erano i giovani, e quale inestinguibile fuoco di ammirazione si accendeva in essi per la vita! Del resto chiunque abbia familiarità con una qualunque scienza, ed in particolare con le scienze positive, sa che le sintesi provvisorie, le così dette ipotesi di laboratorio, sono, a volte, infinitamente più feconde di bene e di progresso per la scienza, che non le stesse singole verità definitivamente accertate. Questo può forse dirsi pure, in qualche misura, del Carle.

Tratti comuni della loro vita esteriore e della interiore avvicinarono i due venerati e compianti colleghi, Carle e Camerano. Ma un tratto comune fu pure tra di essi nella morte: e quanti nell'ora suprema furono loro vicini ne fecero concorde testimonianza.

Minati, è vero, entrambi da morbo che non perdona; entrambi ebbero però il tracollo dalla sventura immane, che si è abbattuta sulla nostra Patria, e che ferì nel più profondo l'essere loro, e lo ha spento. Onde i loro scolari li venereranno in eterno, e per la virtù, che li in-

spirò nella vita, e per l'angoscia, che li condusse alla morte. (*Vire approvazioni*).

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Onorevoli colleghi, consentitemi che, anche in nome della Facoltà di filosofia e lettere del R. Istituto di studi superiori in Firenze, e in nome della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia, io profferisca poche parole sul compianto collega Pasquale Villari. Non già a commemorarlo, che egli non volle, ma a compiere un omaggio che mancargli da parte nostra non può.

Il nome del Villari è di quelli che nell'opinione universale sono di per se stessi un'altissima lode. E uno dei nomi che, direi, bastano a se stessi.

Negli studi storici e letterari il Villari lascia opere di grande valore, degnamente celebrate non solo in Italia, ma dovunque è luce di scienza e di umana civiltà. Perchè egli non soltanto fu un dotto; fu altresì un sapiente; e fu pertinace e caldo propagatore di quanto gli apparisse utile verità o bellezza d'arte feconda.

Negli studi economici e sociologici il Villari lascia tracce non tanto profonde quanto luminose: tracce che valgono soprattutto a indicare l'ardore comunicativo che era nella fiamma di quell'animo integro e di quell'alto intelletto.

Nelle memorie della scuola italiana il Villari, come ministro e come insegnante, lascia un insigne esempio di criteri assennati e ben ragionati, di matura e ponderata dottrina, d'impareggiabile zelo.

Ma più importa, oggi e qui, ricordare l'italianità di tutta la sua vita; chiara, normale, semplice, praticamente attiva, nelle opere giornaliera; e franca, non mai pedantesca, materiata di buon senso, mirante a idealità non mai nebulose, nel lavoro scientifico e nell'artistico.

Dell'italianità egli, nato meridionale, comprese e assorbì tutti quanti gli spiriti migliori derivandoli a sé da ogni altra regione della penisola; e li contemperò insieme, fervidamente e accortamente, per l'unico vantaggio della Patria comune.

Dopo che egli ebbe a varie generazioni insegnato molto, e previsto per le ulteriori non poco, la tardissima età lo fe' assistere alle belle prove dell'esercito nostro, e gli diede margine

(pur troppo) anche ad assistere alle recenti sciagure: ma felicemente gli concesse, subito dopo, la suprema consolazione di sapere che resistiamo, che resisteremo, che si vincerà!

Italiano e fervido ammiratore dell'Inghilterra, vide congiunte le armi nostre a quelle degli alleati anche sui campi d'Italia. E poté, morendo, salutare con l'estremo voto il giorno in cui la bandiera nostra e quelle degli alleati sventoleranno gloriose e gioiose sulle terre liberate, sulle terre redente, per la giustizia, per la libertà, per l'incivilimento progressivo che vanta banditori solenni l'italo Dante della *Commedia* e l'inglese Shakespeare della *Tempesta*, che egli del pari ammirava ed amò.

Non più Luciferi né Capanei dell'*Inferno* dantesco, non più Calibani né Trinculi della *Tempesta* shakespeariana; ma l'uomo sereno nella coscienza, gagliardo nel lavoro, ben saldo coi piè sopra il suolo, ben dritto con la fronte verso la speranza, anzi la fede, del bene. (*Approprazioni vivissime*).

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia. Come guardasigilli sento il dovere e come cittadino e collega ascrivo ad onore di recare il mio tributo di omaggio e di rimpianto alla memoria di Bruno Chimirri da poco tempo rapito alla venerazione e all'affetto del Parlamento e del Paese di cui fu lustro e decoro.

Figlio di una tra le più forti e generose regioni d'Italia, che ha dato al diritto tanti e così insigni cultori, il Chimirri alle scienze giuridiche dedicò le prime energie della sua montecletta, e fornito com'era di poderoso ingegno e nutrito di forti studii salì ben presto ai più alti fastigi dell'arringo forense.

Eletto a rappresentante politico del paese natio non tardò ad affermarsi nella palestra parlamentare come già aveva emerso in quella forense e per le sue perspicue doti di giurista colto e profondo, di oratore forbito ed efficace, fu tra le più ominenti personalità della nostra Camera.

Tenacemente fedele al partito politico cui era ascritto, fu peraltro esemplarmente corretto e rigoroso verso gli avversari. La sua parola serena, calma, equilibrata rispecchiava sempre, colla saggezza e colla solidità della

cultura giuridica, letteraria ed amministrativa, la dirittura del carattere e la bontà innata dell'animo.

Nominato tre volte ministro in diversi dicasteri si rivelò non meno insigne statista di quello che fosse giuriconsulto o legislatore. E anche nella Camera vitalizia, cui appartenne negli ultimi anni della sua vita, portò, nonostante la inoltrata età, il contributo del suo alto senno e della sua illuminata esperienza.

Sarebbe arduo riassumere anche per sommi capi tutta l'opera svolta dal Chimirri in più che mezzo secolo d'intenso lavoro, di alacrità fattiva per tutto un ciclo della vita civile e politica del paese.

Ricoprì cariche e uffici elevatissimi; fece parte di commissioni tra le più importanti come quelle del bilancio, della legge elettorale, del codice penale; portò il suo prezioso contributo nella risoluzione di gravi problemi nazionali come quelli riguardanti la perequazione fondiaria, i trattati di commercio, l'azienda ferroviaria statale e tanti altri che per la loro molteplicità e varietà misero in chiara luce la versatilità del suo ingegno pari all'attività che fu davvero in lui prodigiosa.

Fu anche versato nella scienza agraria. E a lui si deve il programma del celebre Istituto internazionale d'agricoltura inaugurato in Roma il 23 marzo 1908, di cui fu tra i più fervidi propugnatori e nel quale ebbe larghissima parte come rappresentante di vari Stati che in lui riposero la loro fiducia riconoscendone la speciale competenza.

Alla nobile Calabria, alla patria diletta consacrò, figlio esemplare, cittadino benemerito, le più assidue amorevoli cure, ispirato sempre al nobile scopo di risollevarne le sorti e di avviarla ad un avvenire sempre più prospero. Al che efficacemente cooperò promovendo leggi e provvedimenti speciali, rendendosi assertore e iniziatore di enti economici, di istituti di beneficenza, di scuole professionali, di patronati, di comitati di azione. Alla sua iniziativa si deve la legge speciale del giugno 1906 a favore della Calabria e molti dei successivi provvedimenti legislativi a seguito del terremoto del 1908: provvide disposizioni che, mentre stabilirono un programma organico di opere pubbliche a favore di quella regione, aprirono una miniera inesauribile di benefiche istituzioni, al cui svi-

luppo egli contribuì con tutto l'impegno, quali l'Istituto Vittorio Emanuele, il Patronato Regina Elena e la Colonia agricola in Palmi, che per la importanza, cui assurse sotto la vigile amministrazione del grande filantropo e per i magnifici effetti che ne derivarono, è tutta una benedizione alla memoria di lui.

Bruno Chimirri ha tenuto sempre alto nel pensiero e nell'azione il sentimento della italianità. Egli non ebbe campo di concorrere col suo braccio alla redenzione della patria, ma cooperò efficacemente col senno alla sua grandezza. Onore a lui che seppe si ben meritare di essa. (*Benissimo*).

Altro vostro collega recentemente rapito alla stima e all'affetto del Parlamento e del Paese fu il conte Giuseppe Gattini di Matera.

Nato da famiglia patrizia, alla nobiltà della nascita ebbe pari quella dell'animo e del carattere. Fornito di largo censo, lungi dal trarne incitamento per vivere nel fasto e nella pompa si dedicò al lavoro e agli studi, pervenendo ben presto ad alto grado di coltura e di erudizione delle quali ha lasciato larga e pregevole traccia nelle sue *Note storiche sulla città di Matera* e in varie opere di genealogia e di araldica. Possessore di vasti terreni, si dedicò alla loro coltivazione razionale, facendo tesoro delle profonde cognizioni e della larga esperienza acquistate in materia agraria, e nelle varie Esposizioni alle quali concorse riportò medaglie e diplomi.

Fu sindaco della città natia, consigliere provinciale di Potenza, e siede in Senato fin dal 1890.

Sia onore alla memoria di lui che i benefici del ricco censo dalla fortuna largitogli volle e seppe si ben volgere a nobili scopi di pubblico vantaggio. (*Bene*).

Una nobile figura di cittadino e di giurista, un valoroso campione del Foro lombardo si è spento nell'avv. Giuseppe Cornalba da Lodi, al quale ero unito da vincoli di colleganza e di amicizia.

Consacrato fin dai primi anni al lavoro, compreso della dignità e delicatezza del suo ministero di difensore si rese ben presto signore del campo forense nella terra natia, formando del patrocinio il suo ideale, la sua vita.

L'Avvocatura, che in ogni contrada d'Italia vanta tradizioni non solo di sapienza giuridica, ma di patriottismo illuminato, di devozione sincera ai pubblici interessi, onde essa è tra le attività intellettuali che hanno maggior contatto colla vita pubblica e con l'ambiente politico del Paese, aprì ben presto al Cornalba le aule del Parlamento, ove egli seppe accattivarsi subito le più larghe simpatie dei colleghi. Il corpo elettorale gli confermò a più riprese con voto unanime il mandato rappresentativo, addimostrandogli nel campo politico tanta fiducia quanta nel campo giudiziario meritamente gliene tributavano i suoi clienti.

Fu presidente del Comizio agrario di Lodi e dedicò le più amorevoli cure allo sviluppo di tale importante istituto.

Assessore comunale e sindaco del suo paese fu universalmente amato e apprezzato per l'austera integrità del carattere.

Fu assunto nel 24 novembre 1913 agli onori del laticlavio.

Nella palestra giudiziaria il dibattito civile fu il campo nel quale principalmente esplicò la sua attività professionale. Considerò il ministero della difesa come un sacerdozio civile e portò, nell'esercitarlo, tutto lo zelo e tutto lo impegno.

Lodi che gli diede i natali ne piange amaramente la perdita; e a quel compianto fanno eco unanimi il Parlamento e il Paese. (*Approvazioni vivissime*).

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Mi presenta il Senato di associarmi al suo rimpianto ed al dolore per la morte di Leopoldo Franchetti, così eloquentemente commemorato dall'illustre Presidente dell'Assemblea e dai senatori D'Andrea, Tommasini, Faina e Torlonia. Figura complessa di studioso, di combattente, di entusiasta, temperamento fattivo; anima aperta alle più alte idealità, come è ben stato ricordato, egli fu un ardente colonialista. Mentre altri aveva la mente rivolta ad altri ardui problemi, egli mantenne fede nell'avvenire coloniale italiano, avvenire dal successo indefettibile se perseguito con perseveranza e prudenza; avvenire necessario, se concepito con criteri economici e sociali.



La storia coloniale italiana porta il ricordo della attività di Leopoldo Franchetti; il ricordo di quest'attività si ha nella Eritrea, dove egli si recò come componente della Commissione d'inchiesta parlamentare; perchè fu relatore del patto fondamentale, costituzionale, della formazione della Colonia Eritrea; ed in quella colonia egli rimase lungamente cercando di raggiungere il sogno della colonizzazione sull'altipiano.

Porta il ricordo dell'attività dell'on. Franchetti il Benadir di cui studiò tutti i problemi, dedicandosi specialmente al problema fondiario. Egli per primo esplorò la parte inferiore del Uebi Scobeli in cui era difficile poter penetrare e restare.

Nel 1908 prese parte al combattimento di Merere, mischiandosi fra i nostri soldati e combattendo con vivo ardore.

Porta il ricordo dell'attività dell'on. Franchetti, la Libia ove egli inaugurò, costituendola, la Società per gli studi della Libia stessa.

Fu parte importante ed autorevole della Commissione nominata da Pietro Bertolini per lo studio agrologico della Libia e ne fu relatore indimenticato.

Fino all'ultimo istante mostrò la forza del suo intelletto combattivo, e nell'ultima conferenza fatta a Genova, e nei discorsi pronunziati nel convegno coloniale di Napoli, indetto da quella benemerita Società africana, mostrò di avere chiara e precisa la concezione del programma coloniale italiano.

Ma, onorevoli senatori, la vita di Leopoldo Franchetti fu illuminata da un'altra fede: la fede nell'avvenire del Mezzogiorno, che egli amò con predilezione, che non ebbe oblii.

Giovane ancora, insieme con Sidney Sonnino, fece il celebre viaggio per l'inchiesta sui contadini della Calabria e della Sicilia attirando l'attenzione dell'Italia su quelle regioni, e ponendo tra i primi la questione meridionale.

Egli, quale presidente dell'associazione del Mezzogiorno, dappertutto accorse, apprestando aiuti e incoraggiamenti con spirito di amore e di affetto per le nostre regioni.

L'ultima conferenza egli la tenne a Napoli nelle sale del Circolo calabrese, ed io vi assistetti.

Egli evocò la figura dei grandi eroi della repubblica Partenopea, riannodandoli alla grave

massa oscura degli eroi che hanno suggellato col sangue l'onore e la gloria militare d'Italia sulle Alpi; e vaticinò la grandezza d'Italia e la resurrezione del Mezzogiorno.

Come ministro, come italiano, come calabrese, mi inchino davanti alla memoria di Leopoldo Franchetti. (*Approzzazioni cirissime*).

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Debbo portare per la prima volta la mia parola modesta in questo Alto Consesso, per commemorare insigni uomini che vi hanno appartenuto onorandolo e ricevendone onore.

Mi associo con fervido animo alle onoranze che oratori illustri hanno portato testè alla memoria di Arrigo Tamassia, di Giuseppe Carlo, di Lorenzo Camerano, di Pasquale Villari.

Nulla io posso dire che aggiunga alle lodi consapevoli che voi digià avete udite. Dirò che io conobbi Arrigo Tamassia, che l'amai, che ebbi anco in lui un maestro che diresse, in ore di aspri contrasti di scuole, il mio intelletto di studioso nel diritto criminale. Erano le ore in cui ardevano i dibattiti della scuola classica e della scuola positiva; ed egli, spirito squisitamente equilibrato, non si assise, atteggiandosi superbamente a maestro, tra le parti in conflitto; ma seppe trovare le vie per le quali gli eccessi delle opposte parti potevano e poterono comporsi; questa è per me lode altissima che va alla sua attività intellettuale. Di lui sono ricordevoli due opere, che bastano alla fama di un ingegno operoso: « L'Anatomia patologica del cervello » e, a me soprattutto caro, lo studio squisito « Sulle intemperanze del lavoro mentale nelle scuole ».

Di Giuseppe Carlo, di Lorenzo Camerano, non potrei dire più di quello che ne disse con tanta sobria, semplice, ma completa eloquenza l'illustre senatore Ruffini. Egli accomunò i due uomini per le virtù intime della vita, per le peculiari qualità dell'intelletto, pur a così diversi campi rivolto. Ebbene, egli disse giusto, e giusto tanto più quando affermò che più che scienziati, e scienziati erano per davvero, più che scienziati erano maestri.

Giuseppe Carlo non cedette ai facili adescamenti di costruire una scuola filosofica; era comune l'escsa alle menti filosofiche ed egli la sfuggì. Potè invece dare una base sistematica

alla filosofia del diritto, e tanto più egli lo poté in quanto aveva intelletto temperato fortemente negli studi del diritto positivo; onde quando l'illustre senatore Ruffini ricordò due grandi opere « Le origini del diritto romano » e « La vita del diritto in rapporto alla vita sociale » descrisse, così accennando, tutta quanta la vita intellettuale di Giuseppe Carle, il quale non creò, nè pensò di dettare alla vita le sue leggi con apriorismi dottrinari, ma trasse dalle ragioni del diritto studiate nella vita, le luci superiori onde la filosofia potesse essere non scienza a sé stessa e fine a sé medesima, ma larga e feconda ispiratrice di fenomeni sociali e giuridici che da essa derivano, e ad essa si innestano. Questa fu la grandezza dell'attività dell'ingegno di Giuseppe Carle, onde egli poté non fare una scuola, ma fare degli scolari; avere discepoli devoti e riconoscenti al maestro, operarsi nella vita, sia che seggano nelle cattedre, sia che dispensino nella attività professionale il sapere che attinsero alla sapienza del loro maestro nella scuola.

Pasquale Villari! Onorevoli senatori: che potrei io dire di lui oltre di quello che ne disse Guido Mazzoni? Egli ha ricordato che non si commemora Pasquale Villari: egli in atto di grande umiltà non lo volle, noi in atto di grande onore non lo vogliamo, poichè non ci sarebbe possibile dire degnamente di lui. Troppa poca cosa sarebbe la nostra parola, tanto minor cosa la mia parola, se a così grande opera mi accingessi. Ma egli fu veramente maestro e da lui noi traemmo tante e così grandi leggi del pensiero e della vita; fu educatore di una generazione: quella alla quale egli appartenne. Io, consentitemi, voglio di lui soltanto rammentare come egli storico fosse, perchè seppe ed intuì — tale era l'indole del suo squisito cervello — intuì che dalla storia soprattutto dovevansi comprendere ed intendere gli elementi della vita non già per raccogliere dalla storia per fine di erudizione, di coltura o di soddisfazione, a sazietà del desiderio del sapere individuale, i fatti onde essa si intesse, ma per trarre da essa gli elementi superiori della vita. Non dettò egli le leggi della vita, ma della storia della quale attinse gli ammaestramenti nei fatti, trasse gli elementi per governarla. Apostolo di educazione egli volle, e tutta la sua opera fu a questo intesa, volle avvicinare

la scuola alla vita; volle che il discente non fosse già il seguace di uno spirito dominatore del maestro che lo guida ma, sotto l'esibizione squisita, precisa, assidua, continua dei fatti della storia, fosse egli medesimo il ricostruttore intiero, libero ed autonomo intellettualmente di quelle meravigliose sintesi delle quali egli seppe darci l'esempio. Noi possiamo seguirlo nel cammino costantemente laborioso nella sua vita, dalle indagini negli archivi d'Italia, soprattutto negli archivi fiorentini, alle sue opere più grandi; e noi vedremo il raccoglitore in mirabili analisi di tanti elementi, ond'egli poté poi esprimere nelle meravigliose sue opere la sintesi geniale che ci diede soprattutto della vita italiana nel rinascimento, della quale egli seppe indagare le remote origini nelle quali vibra il quadro complesso, quasi forza dinamica, delle sue manifestazioni, nelle quali egli vide già le luci presaghe del risorgimento che venne di poi. Ed ecco che noi possiamo attingere anche oggi e potranno attingere anche più tardi quelli che dopo di noi verranno, gli ammaestramenti più superbi della vita. Egli (consentitemi questo solo ricordo e mi taccio perchè non vorrei, dilungandomi, recare offesa al proposito che mi ero fatto), permettetemi che ricordi come egli seppe, non solo maestro di ricerche, ma maestro sublime di arte, nel meraviglioso scenario del rinascimento scolpire vive, ed egli stesso riviverne la vita, le più grandi figure che lo significarono per quanto difformi d'intelletto e gradi di coscienza, Girolamo Savonarola e Niccolò Machiavelli.

E lasciate che ricordi soltanto un'altra delle sue grandi opere che ci additano quanto fosse vivo e stretto il suo contatto coll'Italia contemporanea; nelle sue « Lettere meridionali » scritte quando si andava ricostruendo lo Stato italiano, occorreva serenità e forza di mente per potere tra le diverse ed opposte passioni tracciare a sé medesimo la via luminosa della verità. Come da quelle lettere si rivela e si afferma, quella sua grande caratteristica intellettuale era la ricerca della realtà per la realtà onde fare della realtà la legge perseverante della vita.

Onorevoli senatori, non aggiungo parola: dico soltanto che egli è scomparso nell'ora in cui dava all'Italia il più grande conforto, quello

di presidiare la sua grande impresa, alla quale essa dedica tutto il meglio delle sue forze morali e materiali e di presidiarla di un consiglio e d'un consenso altamente consapevole. Ebbene egli ha lasciato una innumerevole schiera di giovani che sono passati nelle Aule ove risuonò la sua grande parola. Quei giovani, diciamo noi da qui, siano essi in armi di fronte al nemico, siano essi in opera di solidarietà civile intenti nel Paese, quei giovani, ricordando e benedicendo alla memoria del loro illustre maestro, benedicono ai fati d'Italia. (*Approvazioni virissime, applausi*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà un dovere di dare corso alle varie proposte di invio di condoglianze che furono fatte dai diversi oratori.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori sorteggiati come scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone.

Bava-Beccaris, Bensa, Bergamasco, Blaserna, Bodio, Bollati, Bonasi, Bonazzi.

Capaldo, Carafa, Carissimo, Casalini, Castiglioni, Cefaly, Cocchia, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alberto, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, De Lardere, Della Torre, De Lorenzo, De Martino, De Novellis, De Riseis, De Somnaz, Di Camporeale, Diena, Di Prampero, Dorigo.

Faina, Fano, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Francica-Nava.

Giunti, Giusso, Grimani, Guala, Gualterio, Inghilleri.

Levi Ulderico, Levi-Civita, Luciani.

Malaspina, Malvano, Mangiagalli, Marchiava, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Muratori.

Novaro.

Oliveri.

Papadopoli, Pasolini, Pellerano, Petrella, Pini, Pirelli, Placido, Presbitero, Pullè.

Ridola, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffini.

San Martino, Schupfer, Serristori, Sili, Sormani, Spingardi, Spirito.

Tami, Tecchio, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Valli, Venosta, Viganò, Vittorelli.

Wollemborg.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione per la nomina:

a) di due membri del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani della guerra:

Senatori votanti . . . . .	103
Maggioranza . . . . .	52

Ebbero voti:

Il senatore Bava-Beccaris . . . . .	67
» Frascara . . . . .	67
» Levi . . . . .	2
Voti nulli o dispersi . . . . .	2
Schede bianche . . . . .	32

Eletti i senatori Bava-Beccaris e Frascara.

b) Di un membro del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:

Senatori votanti . . . . .	106
Maggioranza . . . . .	54

Ebbero voti:

Il senatore Gui . . . . .	71
» Dallolio Alberto . . . . .	1
Voti nulli o dispersi . . . . .	34

Eletto il senatore Gui.

c) Di un membro del Consiglio superiore delle acque e foreste:

Senatori votanti . . . . .	101
Maggioranza . . . . .	51

Ebbero voti:

Il senatore Niccolini Eugenio . . . . .	65
Voti nulli o dispersi . . . . .	4
Schede bianche . . . . .	32

Eletto il senatore Niccolini Eugenio.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interrogazione.

II. Sorteggio degli Uffici.

III. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori (*Documenti* N. CLVII [Alfieri]).

IV. votazione per la nomina:

a) di tre membri della Commissione di finanze.

b) di un commissario di vigilanza al Debito pubblico.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno (N. 376);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, contenente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica (N. 390);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste inserito nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-16 (N. 383);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 18 aprile al 5 giugno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio (N. 373);

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante il periodo delle vacanze parlamentari, dal 17 aprile al 5 giugno 1916 (N. 374);

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante il periodo di vacanze parlamentari, dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916 (N. 398);

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'anno finanziario 1915-16 (N. 399);

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante il periodo di vacanze parlamentari (N. 400);

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 372).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 18 dicembre 1917 (ore 20)

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.